

53



Anno XIV - n. 6

Novembre

Dicembre 1966

Spedizione abbon.
postale gruppo 3^o

GD 28
OC Felca

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

S O M M A R I O

Un fanciullo cammina	pag. 1
Profezie e profeti nella vita di S. Pio X	» 5
La devozione a San Pio X nel mondo	» 10
S. Pio X e l'Incoronata	» 12
S. Pio X e il Card. Giuseppe Cal- legari	» 13
La calligrafia di Pio X	» 15
Un decennio	» 19
Motivo di tristezza	» 21
In memoria	» 21
Grazie e suppliche	» 22
Pellegrinaggi	» 24
Buon anno	» 27
Vita parrocchiale	» 28

UN FANCIULLO CAMMINA...

(da « S. PIO X - IL PAPA CHE HA DATO GESU' » di Antonietta Parolin Robazza - Ed. Messagge - Padova).

L'uomo rientrò in casa, ma non riuscì a riposare perchè lo pungeva il rammarico di essere stato così dispettoso con quel giovane prete, che dava a lui e a tutti i tombolani esempi edificanti e si faceva in dieci, rincrescendogli solo di non potersi dividere e moltiplicare a volontà, per non scontentare nessuno.

Pensava ai fanciulli, li chiamava a sè ed essi venivano, come uno stormo di passerì cinguettanti: egli li faceva pregare, cantare, giocare, insegnando loro a servire il Signore in letizia.

L'ora del catechismo era, per i bimbi e i ragazzetti seduti intorno al buon cappellano, un'ora di festa. Egli raccontava la storia di Gesù e di Maria e i piccoli uditori andavano dietro a lui, come in sogno, nel paese lontano, fino alla grotta di Betlemme, fra gli angeli e i pastori che adoravano il piccolo Re! E lo seguivano, passo passo, in Egitto, attraverso il deserto e le oasi... e si avviavano a Nazareth, sostando nella bottega del Falegname, dove il Fanciullo divino inchiodava le assi di legno, le piallava, le intagliava, le coloriva... E camminavano, via via, per le strade della Galilea, fra le turbe osannanti, fino alla montagna delle Beatitudini...

Il giovane prete che, a detta della signora Filomena, si consumava come una candela divorata dallo stoppino acceso, aveva in petto una inesauribile provvista di fede e di amore e poteva dispensarne, a piene mani, a quanti gli si affidavano.

I malati attendevano, ansiosi, la visita di don Giuseppe. Egli li rincorava, pure invitandoli alla rassegnazione. Le anime esauste per la sofferenza gli chiedevano dei balsami, che dessero tregua ai loro patimenti.

Lo aspettava il tremulo vecchio, inchiodato, dalla paralisi, in un seggiolone; lo aspettava, ridotta un'ombra dalla malattia, la donna che non poteva sfamare i figli perchè lo speciale e il medico chiedevano di essere pagati; lo aspettava il bimbo che tossiva tossiva e non poteva guarire più... E quando il pretino entrava

nella squallida stanza, dove la morte stava in agguato, una luce emanava dal suo sorriso e dal suo gesto benedicente, mentre la sua voce dolce e armoniosa ripeteva parole di vita eterna.

Ma egli si tratteneva anche un poco a scherzare e, aprendo il suo borsellino stinto, ne toglieva tutto quello che c'era dentro, anche, qualche volta, un bel napoleone d'oro, e porgeva all'infelice il soccorso di cui abbisognava.

No, don Giuseppe non possedeva troppi napoleoni d'oro!

Il villaggio, dove aveva cura d'anime, offriva poche risorse e il cappellano poteva contare sulle due questue annuali, nelle quali, quando la grandine non aveva devastato i raccolti, egli riusciva a raccogliere una modesta quantità di frumento e di granoturco. C'era, poi, la quotidiana elemosina della messa. E, una cosa sommata all'altra, dava al giovane prete appena di che vivere.

Ma la sua fama di predicatore era uscita dai confini di Tombolo e, dapprima i paeselli limitrofi, poi le borgate più importanti, avevano cominciato a contenderselo per il quaresimale e per i panegirici dei santi patroni.

E la sua predicazione gli fruttava, appunto di tratto in tratto, una di quelle belle monete d'oro, che si chiamavano anche marenghi perchè, più di mezzo secolo prima, l'imperatore Napoleone le aveva fatte coniare, in ricordo della vittoria riportata a Marengo sugli austriaci.

Se il pretino faceva... in tempo, mandava il marengo alla sua buona mamma che, nell'altro villaggio, sotto l'azzurra catena delle prealpi, continuava a cucire, a cucire... Ma, se incontrava, ad esempio, un povero per la strada, o vedeva, dietro una sconnessa finestrella, la faccia sparuta di uno dei suoi malati privi di mezzi per curarsi, la moneta trovava subito il creditore perchè, nel mendicante che tendeva la mano, nell'infermo che invocava aiuto, il giovane prete vedeva Gesù stesso che, un giorno, sulla via del Calvario, caricandosi della croce, si era caricato di tutte le umane miserie.

Don Giuseppe parlava dal pulpito e i fedeli, che gremivano la chiesa, l'ascoltavano, trattenendo il respiro, per non perdere una sillaba di quanto egli diceva. Stavano come assetati intorno a una polla d'acqua sorgiva.

Quei discorsi, semplici, chiari, intelligenti a tutti, anche ai ragazzi, e pure così profondi e sapienti, il cappellano doveva dosarli, parola a parola, perchè ci fosse dentro il rimedio per ogni male dell'anima.

Dietro il banco della farmacia, quando era bambino, egli aveva spesso osservato le minuscole bilancine, su cui il severo occhialuto speciale dosava polverine bianche, granelli microscopici, scagliette leggere per comporre le sue panacee, a sollievo dei sofferenti. Così dosava don Giuseppe le sue esortazioni, i suoi ammonimenti, i suoi insegnamenti.

Ma le bilancine per la dosatura le teneva don Antonio, il parroco, nel quale il giovane prete riconosceva un maestro.

— Leggi a me, dunque, questo discorso — diceva don Antonio, disponendosi all'ascolto — prima che lo sentano gli altri, voglio sentirlo io!

Il giovane leggeva; il vecchio, di quando in quando, faceva cenni di assenso. Ma, a un tratto, dava l'alt con la mano.

— Niente, niente, niente, ciò non va... C'è un pasticcio. Devi, piuttosto, dire così e così...

E don Giuseppe, remissivo come uno scolare, cancellava, correggeva, rileggeva...

— Oh, adesso va bene! — esclamava, soddisfatto, don Antonio. — Adesso va proprio bene!

Un po' alla volta, non c'era più stato bisogno che il parroco tenesse le bilancine perchè il pretino le reggeva a meraviglia da sé. E un giorno il vecchio, sorridendo, aveva detto al giovane:

— Figlio mio, ti pare proprio giusto che il cappellano predichi meglio del pievano?

Povero pievano! Lui pure, ormai, ogni mattina, aspettava con ansia don Giuseppe! Era spesso malato, ansimava, perdeva il respiro. Restava quasi sempre a letto; ma, se proprio insisteva per alzarsi e per celebrare la messa, era il suo pretino che l'aiutava a vestirsi, lo assisteva e lo serviva all'altare.

— Figlio mio — sospirava don Antonio — ti dò tanti grattacapi e tu hai già una predica da fare!

— Niente paura — rispondeva allegro, don Giuseppe. — Di prediche ne farò due! E niente pensieri perchè i pensieri me li prendo tutti io, sul mio groppone!

Ma, infine, per tornare al campanaro, quella volta egli non potè più dormire.

Ebbene, accadde ancora che don Giuseppe vegliasse fino all'alba e suonasse l'Ave Maria... E continuò a studiare, a insegnare, a sacrificarsi per tutti, ad ammonire i bestemmiatori, ad aiutare i bisognosi... Quasi sempre, però, i suoi soccorsi alla povera gente erano sproporzionati alla sua piccola borsa, ed allora... allora doveva impegnare al monte di pietà i due unici oggetti di qualche valore che possedesse: un orologio d'argento e una posata, pure d'argento.

Perciò, per questo loro salire e scendere l'arduo pendio del monte di pietà, orologio e posata furono chiamati « gli alpinisti ».

Intanto, dai paeselli e dalle grosse borgate, la rinomanza dell'oscuro cappellano, che già gareggiava con gli oratori di vaglia, si spargeva, come portata dal vento. E don Giuseppe fu invitato a Treviso.

Doveva parlare nel duomo della città. Anche a Treviso i fedeli lo ascoltarono stupiti ed ammirati.

Poco tempo dopo, i buoni tombolani furono sottosopra per una grande notizia: il cappellano che, durante nove anni, gli anni più belli della sua giovinezza, era stato come il cuore del loro villaggio, li avrebbe lasciati per sempre!

La sua ascesa cominciava...

Il vecchio campanaro si attaccò alla corda per suonare le campane a festa, ma, suonando, piangeva...

Bisognava essere contenti perchè don Giuseppe, così, a un tratto, diventava il pievano di una delle più importanti parrocchie della diocesi! Ma come reprimere il pianto?

— Dove lo troveremo — domandava l'uomo a se stesso — un altro prete come lui?

E don Antonio, sprofondato nel seggiolone, ripeteva accoratamente:

— Ecco che quel figliolo se ne va!

E aggiungeva, guardando il cielo dalla finestra aperta: — Chi vivrà, vedrà... Egli ha ormai intrapreso la sua scalata... E' parroco... Poi avrà le calze rosse... E poi... e poi... e poi...

(continua)

PROFEZIE E PROFETI

nella vita di San Pio X

Una profezia sconosciuta

Come in tutte le vite dei Grandi, così anche in quella di Pio X non mancarono le profezie; ad ogni gradino della ascesa nella gerarchia ecclesiastica di Giuseppe Sarto, ecco far capolino un « veggente » che gli annuncia un passo avanti, uno scalino più in alto; Egli, l'interessato, accoglie con sincera incredulità, con una spontanea scrollatina di spalle, con un sorrisetto che equivale « non può essere vero, perchè so quello che valgo » la notizia profetica, la quale gli farà scrivere il 30 giugno 1880 al cugino pure sacerdote, in merito della diceria che il canonico Sarto sarebbe vescovo di Vicenza: « vostro cugino è ben lontano dal desiderare quei posti sublimi, perchè conosce tutta la sua miseria ed è appunto in vista di questa che egli ha accettato uno degli ultimi uffici nella sua diocesi, qual è quello di Cancelliere Vescovile, anche questo troppo elevato per la sua limitata capacità »

Un voto, che benissimo può chiamarsi « profezia », si può leggere nel certificato del « 26 febbraio 1866 » del parroco di Tombolo don Antonio Bonaventura Costantini; in esso, enumerando « per la pura verità e tacto pectore sacerdotalis » le doti ed i pregi di anima e di intelligenza del suo coadiutore don Giuseppe Sarto, innalza voti perchè « molti siano i giovani sacerdoti che li imitino », quasi leggendo nel futuro la vita ricca di virtù che il Sarto avrebbe vissuto per la propria edificazione e per quella del mondo intero.

Il Servo di Dio Card. Raffaele Merry del Val, ringraziando chi gli aveva offerto copia fotografica di tale certificato, scriveva in data 20 ottobre 1928 che esso è « tanto più prezioso, in quanto si riferisce ad un tempo, in cui l'adulazione non poteva sussistere, nè l'interesse ispirare testimonianza più sincera ».

Altra affermazione profetica, più specifica, lo stesso don Costantini ebbe a lasciare, scrivendo a don Tositi parroco di Quinto, alla vigilia del panegirico di S. Antonio, tenuto dal Sarto in Duomo di Treviso, presenti il Vescovo, il Capitolo, il Seminario e folla di devoti: « Don Bepi è un buono e bravo giovane. Attende alle mie parole: presto lo vedremo parroco di una delle più importanti parrocchie della diocesi e poi con le calze rosse e poi...? ».

In quella semplicissima parola « poi » sta ciò che mons. Marchesan (dalla cui opera su Pio X togliamo la notizia) si chiede: « che direbbe oggi il buon Costantini, vedendo che il suo don Giuseppe è, senza dubbio, andato più in là di quello che egli stesso non tendesse, con la sua meravigliosa profezia? ».

Lo stesso Marchesan nota che vari furono i profeti, che vaticinarono sulla vita del Figlio di Riese e ricorda un certo Tacchini, laico gesuita, che ogni qualvolta si presentava al Vescovo Sarto, voleva baciargli la pantofola, anzichè l'anello (cosa che il Presule non consentiva) affermando fin da allora che il Sarto sarebbe stato Cardinale, Patriarca e poi Papa! Si noti anche la vericidità della previsione, in quanto mons. Sarto fu creato prima cardinale, poi patriarca, così deciso dal Papa Leone XIII per premiarlo con la porpora, prima di illustrare con essa la sede veneziana.

Vengono poi il Padre Bernardino da Portogruaro, già ministro generale dei frati Minori, il quale, alla nomina del Cardinale Sarto, da lui ben conosciuto, esclamò « questo sarà il futuro Papa »; il pittore Eraclio Minorzi da Vicenza, che, avendo eseguito per conto della parrocchia di Riese un quadro ad olio del Patriarca Sarto, a lavoro ultimato presente l'Eminentissimo che aveva posato disse: « Vostra Eminenza somiglia a Pio IX; metteremo sotto la dicitura — ritratto di Sua Santità — il Cardinale sorrise, ben lontano dal pensare ai disegni della Provvidenza!

Ancora: mons. Carlo Agnoletti, collega di insegnamento di mons. Sarto nel seminario di Treviso, recatosi il 15 luglio 1903 ad ossequiare il Patriarca, si espresse di baciargli la mano per l'ultima volta, perchè in avvenire « verrò a Roma a baciare la pantofola ». Chiesto dal Sarto il motivo di un tale parlare, « Vostra Eminenza, rispose l'Agnoletti, quando in passato mi scriveva, mi dava sempre del — tu —; l'altro ieri per la prima volta mi diede

del — voi —; segno questo che vuol incominciare a mettersi in sussiego ». Il Patriarca sorrise bonariamente, salutò l'amico con la consueta larga cordialità, trovando, dopo poco la partenza dell'Agnoletti, un suo distico latino, scritto su un pezzetto di carta: « Supremum quod dictum a carmine "te osculor" hoc est; Iam venerandus eris, Maxime, Papa mihi ». (L'ultima affermazione nella poesia « ti bacio » significa: sarai, o altissimo Personaggio, il Papa che io venererò).

Infine è la volta del parroco di Dese presso Mestre, don Angelo Borbon, che il 13 luglio 1903 metteva nelle mani del patriarca Sarto un poetico vaticinio latino; il 10 novembre 1903 Pio X ricevette un pellegrinaggio trevigiano e scorgendo fra i devoti anche il Borbon, lo benedisse, gli accarezzò « il largo fulgente capo » e sorridendo gli disse: « E quegli anagrammi? ».

Altre voci profetarono il triregno al Sarto; ma vanno prese con il beneficio d'inventario, perchè non trovano riscontro in alcuna testimonianza e si poggiano soltanto sul « si dice », come la profezia di Papa Leone, che avrebbe consolato il Perosi, chiamato a Roma, dal suo distacco dal cardinale Sarto, con questa frase: « fra non molto avrete qui con voi il vostro Patriarca, Nostro Successore! ».

Invece una profezia che finora è rimasta del tutto ed a tutti sconosciuta, anche allo storico Marchesan, è la seguente, balzata fuori adesso da una ricerca di vecchi documenti.

Appianata finalmente la questione dell'exquator per il Patriarca Sarto, in attesa del suo solenne ingresso in Venezia, i veneziani lanciarono l'iniziativa di « un obolo » da offrirgli per la Messa solenne dell'ingresso e del dono di una « gondola »; iniziativa che ebbe piena realizzazione.

Gli artisti Casal e l'intagliatore Besarel si posero all'opera per la « gondola » mentre le « commissioni parrocchiali appositamente elette » raccoglievano le offerte spontanee dei fedeli.

Appoggiò questa iniziativa un piccolo foglio, che dalla stessa sua intitolazione dice tutto « *Il senza pretese* »; vide la luce nel 1886 e veniva stampato in Venezia dalla tipografia S.S. Compositori, in calle dei Fuseri al n. 4423 e lo dirigeva « Antonio Vigo

gratuito patrocinatore dei popolani»: ogni copia costava centesimi due.

Questo volantino in data 10 novembre 1894 al n. 92 appoggiava l'iniziativa delle Commissioni parrocchiali « per la fausta circostanza della venuta del Cardinale Sarto a nostro Patriarca, che sarà il 24 corrente novembre » e scrive:

« Sollecitiamo tutti i buoni diocesani a farGli (al nuovo Patriarca) accoglienze dignitose e reverenti, degne di veri cattolici, che salutano il loro desiderato Padre e Pastore, il quale dalla cattedra dei Giustiniani porterà in mezzo a questa popolazione la pace e la concordia, basate sulla vera carità cristiana, fra popolo e clero; questo, ben disciplinato, istruirà le masse da renderle sempre più morigerate, facendo cessare ogni partigianeria e scomparire le brutte abitudini della bestemmia e del turpiloquio in queste provincie; e « quando a Dio piacerà, egli, dalla cattedra dei Giustiniani, verrà chiamato a quella del Gran Pietro; da colà ammaestrerà nelle pure massime del Vangelo tutti i popoli della terra ad amarsi come fratelli, non più divisi da barriere doganali, nè terrorizzati da eserciti e flotte armate di inumani cannoni, flagellatori della umanità! »

« Abbiamo illimitate speranze in questo Principe della Chiesa cattolica; a ciò ci induce perchè a questo eminente posto fu veramente chiamato da Dio, e non per raccomandazioni mondane, poichè egli deve tutto a se stesso l'alta sua posizione conquistata palmo a palmo colle sue veramente cristiane virtù, intelligenza, costanza negli studi accurati e severi, pei suoi costumi semplici ed esemplari da renderlo da tutti venerato e degno di pascere e guidare ad una sola religione tutti i popoli del mondo, il che avverrà non coll'ingrandire i difetti delle varie religioni, ma col dimostrare col fatto che i cattolici siano più degli altri tolleranti, morigeratori, caritatevoli, civili, socievoli e meno egoisti... ».

Dopo la lettura si rimane certamente perplessi, meglio ammirati, per una indicazione profetica così esplicita, piena, certa e sicura che non si potrebbe immaginare nè esprimere!

Questo felice « profeta » in pochi e semplici tratti ha preconizzato il Pontificato al Cardinale; ne ha, a larghe pennellate, dato per certi gli aforismi della sua azione apostolica, inquadrandola nelle « pure massime del Vangelo », di quel Vangelo che a Lui magni-

ficamente bastò « per ridurre in un attimo alla verità od all'errore le costruzioni più superbe »; ne ha identificato la sorgente spirituale « della pace e della concordia » in quel cuore di Padre universale che « ben sentiva — scrisse Vittorio Emanuele Orlando — come nel mondo dello spirito si conquista col dare, sempre col dare anche a chi non chiede, senza limiti, senza condizioni, senza riserve »; ed in questa forma Pio X diede il suo cuore.

Inoltre la profezia parla di ammaestramento di tutti i popoli della terra, deprecando le divisioni, le sopraffazioni, la corsa agli armamenti, le guerre; parla di pascere e di guidare ad una sola religione tutti i popoli della terra ed indica il rispetto dovuto ai fratelli separati ed il comportamento dei cattolici verso di essi! Tutto ciò sembra una eco lontana della voce del recente Concilio Ecumenico Vaticano II; sembra quasi una traccia, una falsariga che esso calcherà, per condurre l'umanità alla vitalità del Vangelo, il quale « ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace » (Decreto Ad Gentes cap. I).

Quindi se la profezia tale annunciava il futuro Pio X, ne consegue che Egli, nei piani della Divina Provvidenza, va considerato come quella di un ispirato Operaio, poichè « la sua opera di larga seminazione della parola di Dio e degli insegnamenti del Signore » fu un immenso apporto al Concilio Ecumenico.

Il venerato Arcivescovo di Modena, nella omelia tenuta a Riese, il 3 settembre scorso, festa liturgica di S. Pio X sottolineava: « Dopo mezzo secolo circa dalla morte di Pio X è avvenuto che un Pontefice che gli assomigliava, un Pontefice, come Quello, di semplicità evangelica, ha compreso che la seminazione di Pio X aveva dato tanti frutti alla chiesa e dopo il tempo della semina era necessario quello del raccolto di tutto quanto i Papi Suoi Predecessori, specialmente San Pio X, avevano compiuto ed ha voluto il Concilio Ecumenico, nuova primavera della Chiesa! ».

Accogliamo pertanto con commozione anche la « profezia » ed il suo « profeta » oggi soltanto venuti alla luce dopo settanta due anni di silenzio, durante i quali gli eventi storici ne hanno confermata la veridicità e i disegni di Dio la hanno coronata nel tempo per la eternità beata.

bepi parolin

LA DEVOZIONE A S. PIO X NEL MONDO



Prima Chiesa dedicata a S. Pio X a Dermulo, in provincia di Trento
Sac. D. Tullio Menapace



L'altare di S. Pio X, nella Chiesa di Dermulo

San Pio X e l'Incoronata

E' il titolo di un piccolo prezioso volumetto, che raccoglie e brevemente illustra le lettere scritte dal Cardinale Casimiro Gennari (1839-1914) carissimo al cuore di Pio X, alla Serva di Dio Madre Maria di Gesù Landi (1861-1931) terziaria alcantarina.

In queste lettere il santo Pontefice non figurava che raramente, ma si comprende bene, leggendole, che in esse sono presenti l'anima, il cuore, il consiglio, il giudizio, l'aiuto morale, l'incitamento spirituale di Pio X, che ha costituito ambasciatore fedele di tutto se stesso l'eminentissimo Gennari.

Di fatto ogni lettera segue un incontro fra le due grandi Anime per la loro intima unione di amore e di servizio a Dio ed alla Chiesa, tali lettere sono lo specchio di quei santi colloqui, in una armonia di paternità per Madre Landi, che trova alimento di viva devozione, per Pio X, nella « Incoronata Madre del buon consiglio della Cattolica Chiesa » il cui tempio, arieggiante la basilica di San Pietro in Vaticano, fu ispirato e chiesto dalla Vergine stessa alla fede ed alla povertà evangelica di Madre Maria di Gesù.

Sono cinquanta e più lettere, la cui meditazione lascia comprendere l'alta spiritualità della Serva di Dio, la sua angoscia continua, le sue sofferenze intime, il suo tormento morale, la sua totale dedizione, il suo profondo soffrire per la Chiesa e per Pio X; sono lettere che dicono chiaramente l'intuizione delle pene del Papa, che Lei cerca di patire con Lui e per Lui, soffrendo e pregando « avvolta tra lagrime e dolori » ed « abbandonando sul Cuore della Madonna il capo stanco e coronato di spine di Vostra Santità! ».

La considerazione della corrispondenza ci riporta a Santa Caterina da Siena, alle sue angosciate lettere dirette a Papa Gregorio XI, per piangere con lui la nequizia di quei tempi, per la Chiesa e per l'umanità, per ridestare quell'amore di Dio, che « il tenne confitto et chiavellato in croce »; anche in Madre Landi c'è la bramosia della sofferenza dello spirito e della carne, c'è l'intuizione di un domani con « nere tempeste che non posso rivelare », ma che Pio X conosce col nome di « separazione dalla Francia », « lotta contro il modernismo », rivoluzione portoghese » e via dicendo. Egli, con

tenerezza e « con un'ampia benedizione » accoglie di Madre Landi i voti « umili, ma ardenti e filiali di libertà, regno, vittoria, pace, pienezza di salute e di vita, di giorni chiari e trionfali, che lavino e ripurghino le coscienze da ogni fermento di infezione ». Egli, Pio X santo, « esprime la sua viva gratitudine per tanta filiale affezione, promette di tenervi (Madre Maria di Gesù) presente non solo in tutti i suoi santi Sacrifici, ma nella Messa del dì seguente di fare di voi una particolare commemorazione » (lettera 29 ottobre 1908).

E se Caterina da Siena indirizzando le sue lettere a Papa Gregorio lo chiama « dolce Padre in Cristo dolce Gesù » e si professa « indegna vostra figlia serva e schiava de' servi di Gesù Cristo », Madre Landi, rivolgendosi a S. Pio X con l'appellativo di « dolcissimo ed addoloratissimo Babbo », si firmerà « umilissima, indegnissima, obbligatissima figlia, serva e schiava di santa Chiesa ».

Ignis Ardens è sommamente grato a chi ebbe la felice iniziativa della pubblicazione delle lettere, poichè esse costituiscono, sia pure indirettamente una nuova prova della santità di Pio X e nel contempo ad innalzare i più ferventi voti « perchè il Signore si degni di glorificare la sua umile ancella, Madre Maria di Gesù Landi.

San Pio X e il Card. Giuseppe Callegari

Il gradito dono fatto in questi giorni al Museo Pio X, da parte della sig. Paola Nicoletti in Dal Prà da Thiene, di un autografo del Vescovo di Mantova, mons. Giuseppe Sarto a quello di Padova mons. Giuseppe Callegari è un caro motivo per innalzare il pensiero devoto a queste due Anime privilegiate, unite fra di loro da sentimenti di tanta e santa amicizia.

Dice il biglietto: « A Sua Eccell. Ill. Mgr Giuseppe Callegari Vescovo di Padova, pel Suo felice onomastico, il devotiss. Conf. llo e affiez.mo Amico Giuseppe Sarto Vescovo di Mantova umilia fervidissimi auguri, col voto che il Santo Patriarca gli ottenga i più soavi conforti e manda un bacio cordialissimo. 17. 3. 90 ».

Mons. Callegari, come Vescovo di Treviso ebbe al proprio fianco, come prezioso collaboratore mons. Sarto dal 1880 al 1882, in cui fu traslato alla diocesi di Padova e qui lo troviamo mentre il Sarto veniva, in successione di tempo eletto vescovo, poi cardinale-patriarca ed infine Sommo Pontefice.

Sarà sul cuore di mons. Callegari che Pio X, nel giorno stesso della sua suprema elezione, verserà la piena del dolore e delle lagrime « da questo Calvario dove mi ha voluto il Signore » e dal quale il santo Pontefice, valutatore perfetto di uomini, insignirà meritevolmente della porpora Cardinalizia, insieme a Mons. Raffaele Merry del Val nel primo concistoro del 9 novembre 1903, l'amico e confratello mons. Giuseppe Callegari.



I novizi Saveriani di Zelarino in pellegrinaggio... ciclistico

La calligrafia di Pio X

Nell'ormai lontano agosto del 1903, alla elezione di Papa Sarto, gli occhi di tutto il mondo erano posati sul nuovo capo della cristianità, balzato fuori, quasi d'improvviso, dalla rosa dei nomi degli eminenti predestinati al sommo pontificato, rosa discussa, composta, presentata dagli intenti umani; a fatto compiuto la vita, gli aneddoti, il pensiero, l'azione, il programma vennero scrutati minuziosamente, per indagare, stabilire, affermare, esaltare ed anche denigrare questo « povero Cardinale di campagna » proclamato sovrano Pontefice.

Perfino la sua calligrafia venne sottoposta ad un attento esame del « grafologo » che in « Tribuna illustrata » di quell'agosto 1903 dette il responso dello studio eseguito su due biglietti del Patriarca Giuseppe Sarto, diretti l'uno il 27 febbraio 1902 a Giovanni Conte Collino e l'altro a Pietro Fornari il 9 luglio 1903.

Con la minuziosità di un miniaturista, seguì l'esame generale e particolareggiato della scrittura; venne presa in attento studio la posizione di ogni singola lettera di ogni parola, con riguardo alla pendenza, alla simultanea andatura « destrogira o sinistrogira », alla rotondità, alla rigidità delle vocali e delle consonanti, alla presenza o meno del « gancetto » e via dicendo.

Ne sono emersi giudizi e previsioni disparati: « gesto buono ed affabile dello scritto... » « buon grado di immaginazione... » « non appartenenza a quelle (scritture) che grafologicamente vengono classificate fra le scritture patrizie... » « la forma della lettera — g — perchè tondeggiate e lunga denuncia spirito di dedizione e di sacrificio, unito all'ardore del temperamento... » « l'andatura di certe vocali rivela il cuore e cuore più che intelletto » ed infine « un altro segno manca nei due scritti citati, cioè quello della finezza diplomatica, che è data da certe legature di filetti e di svolazzi, finezza che non si trova quasi mai nelle scritture di origine popolari; infatti tutti dicono che, quantunque semplice e buono e più che tutto bonario, a Pio X manchino quelle forme di squisitezze,

diremo così, cortigiana, le quali si distinguono nei nunzi e nei ministri di stato ».

E il grafologo così conclude: « ...l'esame grafologico ci rivela l'uomo in gran parte conosciuto, l'uomo di cuore per eccellenza, l'uomo riflessivo e fermo, l'uomo che ama e che lavora e l'intelletto non vibrante; Egli sarà un Papa di buona volontà, di grande attività, ma assai debole per resistere alle pressioni altrui.

Sottoscriviamo a talune risposte positive dell'esame, facile del resto, perchè — lo dice il grafologo — il soggetto è « uomo in gran parte conosciuto »; altre le accettiamo con le dovute riserve, perchè senza mancare di rispetto alla grafologia, che è uno studio e non una scienza esatta, ci vogliono ben altri elementi, che non una decina di righe scritte, per scolpire un carattere, per intuire una tendenza, per fissare un temperamento, per analizzare una disposizione dello spirito, della intelligenza, le quali tutte bene spesso sfuggono anche al controllo più delicato ed attento!

Infine respingiamo nettamente altre risposte e ci soffermiamo ad esaminare, come possiamo, se Pio X mancò di intelletto vibrante e se Egli fu assai debole per resistere alle pressioni altrui.

Pio X era dotato di intelletto, conferma il grafologo, ma a suo giudizio mancava di vibrazioni, cioè di quella intima particolare forza che spinge l'intelletto ad agire, toccando con oscillazioni i punti estremi del problema, che lo stesso intelletto ha percorso. Di fronte ad un qualsiasi problema che toccasse il cuore, la potestà, che chiedesse la decisione di Pio X, Egli vi donava subito il dovuto contributo intellettuale, offrendolo subito per una soluzione, ma con quella ponderatezza e prudenza che tale soluzione chiedeva in rapporto alle ripercussioni sue, nel tempo, nella storia, nel costume di vita universale.

Filippo Crispolti lasciò scritto: « mentre gli parlavate, Pio X fissandovi, e dirò così, tenendovi fermo con quei suoi occhi penetranti, vi scrutava a fondo, quasi per precauzione; rispondendovi poi con cauta accortezza, mostrava subito una percezione rapida, una grande intuizione, uno spirito pratico e positivo... ». E non sono queste vere e reali e luminose e feconde vibrazioni dell'intelletto? Se poi ad esse corrispondeva tardanza di decisione, ciò debbesi ascrivere a quella virtù che Egli ebbe in grado eroico « la pru-

denza ». Forse, questo apparente ritardo sarà parso assenza di vibrazione! Papa Pio X stesso giustifica quasi, questo lasso di tempo fra la acquisizione di un problema e la sua attuazione, affermando: « Rifletterò » — e guardava il Crocefisso — « sarà Lui che deciderà! ».

Non pertanto il Bazin (Pio X - edit. Flammarion) affermerà che « Pio X conversava abitualmente con Cristo, con gli Angeli e con i Santi » ed a questi intimi colloqui, in cui vibravano di amore e di dolore, di invocazione e di certezze, l'anima ed il cuore del Pontefice, ne era spiritualmente, intimamente partecipe anche l'intelletto, che dell'anima e del cuore è la prima e la più risplendente facoltà.

Continua il grafologo: « ...Egli sarà un papa assai debole per resistere alle pressioni altrui ».

Questa affermazione trovò la sua prima svalutazione, meglio destituzione solenne in uno dei primi (se non è il primo) atti del nuovo Papa. Incurante della pressione recata in conclave da un Eminentissimo Porporato, in nome di una maestà regia ed imperiale ammantata sotto l'usbergo di Apostolica, in virtù di un antico privilegio, che voleva l'inframettanza dell'autorità secolare nelle supreme decisioni per la nomina del Pontefice, incurante di tutto ciò, Pio X statuì l'abolizione di tale privilegio, e la condanna a quanti, in qualsiasi maniera se ne fossero resi apportatori o tentato di essere restauratori di un diritto, proclamato morto a tutti gli effetti.

Il pontificato di Pio X ha toccato ogni fibra della vita cristiana, dimostrandosi « il Genio che ha fatto convergere tutti gli sforzi del suo amore e della sua intelligenza a restaurare con meravigliosa efficacia, quel capolavoro di architettura religiosa, morale e sociale, che si chiama Chiesa cattolica » (P. Bourget); discende quindi pressochè naturale che non sempre e non in tutto la volontà di Pio X abbia trovati assenzienti uomini ed istituzioni, specie se toccati, feriti, capovolti e distrutti costumi, privilegi, intendimenti, posizioni abbarbicatisi nei secoli come edera al tronco.

Naturalmente scaturirono « pressioni » sotto forma di opposizioni, di rimostranze, di ricorsi, di disobbedienze; furono pressioni larvate o palesi, anonime o qualificate, fatte in nome di un mal-

concepito bene per la Chiesa, di un mal concepito senso di libertà, o di opportunità, ed il Papa si vide stretto ai fianchi da forze contrarie al proprio pensiero, al proprio divisamento, che non era parto di volontà propria, ma della volontà di Dio! « Vescovi e Parroci rigoristi — scrive P.G. Dal Gal — come invasi da uno strano timore, si affrettarono a sollevare difficoltà, a presentare obiezioni » contro il decreto « Quam singulari dell'8 agosto 1910, che « capovolgendo consuetudini e tradizioni, che parevano inviolabili, fissava a circa sette anni l'età in cui i fanciulli potevano e dovevano essere ammessi alla Comunione » Pio X non badò, non curò tali « pressioni » pur mosse dal Clero e troncò ogni discussione esclamando « Quel decreto me lo ha ispirato Iddio » (deposizione di mons. Pescini, nel processo apostolico).

Ed ancora: altro provvedimento di Pio X, nei primordi del suo pontificato, fu la riforma della musica e del canto sacro. L'accoglienza a tale decreto fu, specie da parte del Clero e della apposita Commissione pontificia creata per l'applicazione di esso, se non di ostilità, certo di opposizione, manifestatasi in tante forme di pressioni presso la Santità di Pio X, perchè lasciasse immutato un inveterato sistema tutt'altro che liturgico. Niente da fare!

« Eminenza "scriveva l'8 dicembre 1903 al Card. Vicario Respighi" non adoperi indulgenza, non conceda dilazioni (nell'applicazioni delle norme del Motu proprio sulla musica sacra); con il differire le difficoltà non diminuiscono, anzi aumentano; il taglio ha da farsi e lo si faccia immediatamente e risolutamente! ».

E la Commissione Pontificia? sembrava creata apposta per premere in tutte le forme e se fosse stato possibile per riformare la stessa volontà riformatrice del nuovo Pontefice; ma questi non si lasciò influenzare ed un giorno confidò a Camillo Bellaigue: ...la Commissione per l'edizione gregoriana mi fa diventar matto... Se continuano a fanno disperare il mio povero Perosi e me, li licenzio tutti e la edizione richiesta me la faccio io, da solo... ». (N. Vian « Un memorialista in spada e cappa » estratto dal n. 10 di Studium anno 1964).

Dopo la citazione di questi pochissimi episodi, e cento altri ce ne sarebbero, è ancora il caso di pensare e di giudicare un Pio X « assai debole per resistere alle pressioni altrui? ». Per resistere

alle certe pressioni fatte su di Lui nella questione delle leggi culturali francesi, della condanna solenne del modernismo, per indurlo alla accettazione delle prime e mitigare il colpo mortale inferto al secondo?

Un'unica volta — e sia benedetta! — il Figlio di Riese non ebbe la forza di « resistere alle pressioni altrui »: Ma coloro o più esattamente Colui che premeva era la voce di Dio, che per mezzo dei Padri Elettori lo voleva suo « dolce Cristo in terra »; e cedette e noi abbiamo così in virtù di questa « pressione » accettata in cruce, un Papa immortale nella storia del mondo, un Santo glorioso a nostra edificazione, a nostra protezione.

bepi parolin

UN DECENNIO

Ora sono dieci anni e precisamente il 16 dicembre 1956 IGNIS ARDENS indirizzava al novello mons. arciprete GIUSEPPE LIESSI queste parole, riflesso del sentimento del cuore di Riese:

« PLAUDENTI I NOVELLI TUOI FIGLI / ANIMA E CUORE, VITA E AVVENIRE LORO / AFFIDANO / ALLA TUA PIETA' ILLUMINATA / AL TUO FERVORE INDEFESSO / ALLA TUA PRUDENTE E PATERNA SAGGEZZA / E PERCHE' TANTA LUCE SPIRITUALE PIU' OPERI / IN RICCHEZZA DI MERITI IN ABBONDANZA DI FRUTTI / TE / MONS. GIUSEPPE LIESSI / NEL SECOLARE SANTUARIO DELLE CENDROLE / DEVOTAMENTE ACCOMPAGNANO / TECO INVOCANDO / MARIA / CHE FEDE E' VOLONTA' DI POPOLO HANNO PROCLAMATO. SALUS TERRAE RESIENSIS ».

In questo lieto ritorno decennale del lieto anniversario, è doveroso e dolce insieme raccoglierci spiritualmente intorno al Pastore, per rinnovargli i sentimenti dell'animo, che sono: di affettuoso attaccamento, di serena obbedienza, di pronta sottomissione, di cordiale cooperazione, di filiale invocazione di grazie ed aiuti celesti

ed ancora di sincero perdono se talora la sua voce — voce di Pastore che richiama perchè ama — fu per noi « vox clamantis in deserto ».

Il Signore, la Vergine SS.ma venerata nel nostro santuario delle Cendrole e Pio X, il Santo più particolarmente nostro, formino quel santo trinomio che racchiuda, come in un cerchio d'oro ed in una fonte zampillante di vita, l'anima, l'esempio, la parola, l'azione di Mons. Giuseppe Liesi per il maggior bene spirituale del suo gregge. Ad multos annos!



**I bambini della I Comunione
come una fioritura di gigli davanti all'altare**

MOTIVO DI TRISTEZZA

Nell'intervallo della nostra pubblicazione bimestrale, la nostra carissima Patria è stata violentemente percossa: una inondazione, che mai ebbe l'eguale, recò danni ingenti a persone, a beni, reclamando altresì morti e dispersioni di vite umane! Città e paesi dell'Italia centrale e settentrionale sotto la violenza turbinosa, sconvolgitrice, annientatrice dell'acqua, furono fasciati da silenzio e da morte, furono distrutti nei loro patrimoni, nelle loro fonti di vita, industriale, commerciale, agricola, artistica; lo spasimo, il terrore, la fame si sono installati in quelle zone, un dì fiorenti di ogni emanazione del vivere! Abbiamo seguito la triste vicenda con cuore commosso, palpitante di pietà, per i colpiti, odorante di fervida preghiera per la cessazione del flagello, invocante forza per la generosità, senza nome e senza limiti, postasi al servizio di così grave sciagura.

Le ferite da rimarginare sono incalcolabili; lo sforzo della Nazione confortata dagli aiuti di tutto il mondo, prima fra tutti il Santo Padre, sembra essere superiore alla sua stessa potenzialità; ma la volontà concorde ferrea, farà certamente il miracolo di ridare alla Patria il volto della serenità, dell'assestamento materiale, della speranza e della certezza in giorni migliori!

Così conceda il Signore.

« IN MEMORIA »

E' con sincero rimpianto che rievochiamo la memoria benedetta di **OLDA GIROLIMETTO**, morta in brevissimo volgere di tempo, a 63 anni quando tutta lasciava pensare di averla ancora in mezzo a noi.

Sorretta da una fede profonda, da un sentimento di religione esemplare, attingeva forza alle inevitabili lotte della vita, nel quotidiano accostarsi alla sacra Mensa ed alla assistenza devota alla Santa Messa. Devotissima della Madonno, di comune accordo con

la sorella, aveva deciso di donare alla Parrocchia una bella statua della Vergine, Madre della Chiesa. Era gentile, amabile con tutti, non tollerò mai, nel proprio pubblico esercizio di bar, che bestemmia e turpiloquio avessero da regnare; fedele alle amicizie, ne è una luminosa prova nella gara fra amiche per poterla assistere nell'ospedale di Castelfranco V., ove venne trasportata d'urgenza.

Serenamente passata alla vera vita il 7 novembre scorso, ebbe solenni commossi funerali il giorno 9 successivo ed ora la Cara Salma riposa. nella piccola tomba di famiglia, accanto ai suoi Cari, che l'hanno preceduta, vigilata dalle preghiere e delle lagrime della amatissima sorella Mima.

GRAZIE e SUPPLICHE

- * *Pigozzo Imelda rinnova l'abbonamento e offre L. 500 in onore di S. Pio X, al Quale chiede protezione.*
- * *Domenichelli Armanda, in segno di riconoscenza per grazia ricevuta. offre un cuore d'argento.*
- * *Due giovani sposi da Vicenza invocano da S. Pio X una grande grazia e a tale scopo fanno celebrare una S. Messa in suo onore.*
- * *Offriamo un paio di orecchini colla fiducia che S. Pio X ci ottenga la grazia che domandiamo. Maria Renato e Rino Dalla Lana - Francia.*
- * *Una persona da Riese, devota di S. Pio X, offre un anello d'oro fiduciosa di essere esaudita.*
- * *Stocco Bruna da Treville, mentre rinnova l'abbonamento, invia l'offerta per una S. Messa. S. Pio X, benedici la mia famiglia!*
- * *Capovilla Benedetto da S. Cristina, riconoscente per grazia ricevuta, offre L. 1.000 e si abbona al bollettino.*
- * *Prima Cimarosti da Maniago (nostra fedele abbonata) offre la medaglia d'oro, dono dell'Associazione F.C. nel trentennio della sua attività.*

- * *Il piccolo Alberto Antonio Bandiera nel giorno del suo battesimo offre un mazzo di garofani.*
- * *Offrono fiori e piante le famiglie Castelli da Roma, Galli da Pieveottoville, Larizza da Castelfranco, Ostani da Asolo, Pietra da Padova e Saluzzo da Brescia per la piccola Agnese. Tutte si raccomandano a S. Pio X.*
- * *Amedeo Primi da Prato, maggiore degli alpini, in congedo, torna con commozione, dopo il 1951, a visitare questa Casa benedetta.*
- * *La nonna, di Faggian Gian Franco da S. Zeno, offre L. 1.000 per grazia ricevuta: il piccolo Gian Franco, di 5 anni, non parlava ancora, preoccupando i genitori e la nonna. Ora parla e la nonna attribuisce la grazia alla intercessione di S. Pio X. «Caro Santo, Ti prego di proteggerlo e farlo crescere buono. Benedici e proteggi anche tutti gli altri nipotini: Angelo, Maurizio, Marco, Stefania e Gianni.*
- * *Cirotto Luigi offre L. 2.000, invocando, da S. Pio X, protezione per la sua famiglia.*
- * *Gazzola Alfredo offre L. 500 in segno di riconoscenza a San Pio X per grazia ricevuta.*
- * *La mamma di Favrin Flaminio invia L. 1.000, implorando S. Pio X a benedire la sua famiglia.*
- * *Giuseppe e Angela Chiorato offrono, con viva gratitudine un collier d'oro e pubblicano la foto della loro bambina nel bollettino. S. Pio X, continua a proteggerci!*
- * *Una mamma angosciata implora da S. Pio X la grazia della rassegnazione per la figlia tanto sofferente.*
- * *La Chiesa, ha bisogno di santi preti; che S. Pio X mi ottenga la grazia di diventare santo. Don Robert Godet.*
- * *Piazza Maria in Dal Bello, con viva riconoscenza a S. Pio X, adempie il voto fatto. Offre L. 1.000.*

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

SETTEMBRE 1966

- 1 Parrocchia di Noventa padovana.
- 1 60 giovani di Montegalda (Padova) con Don Giuseppe Campigno.
- 3 Gruppo bambini da Trevignano con le suore.
- 3 Gruppo di suore Carmelitane.
- 4 Gruppo da Udine.
- 4 50 bambini e mamme da Thiene (Vicenza).
- 9 Gruppo di amici da Lumezzana S. Sebastiano (Brescia).
- 4 30 persone da Laghi di Cittadella con il parroco Dall'Armi Don Luigi.
- 6 25 suore di Maria Bambina dell'Ospedale al Mare Lido Venezia.
- 6 Diversi seminaristi da Olera (Bergamo) col Parroco Don Francavaleri.
- 7 17 Grestini del Patronato Pio X di Cittadella con Don Piero Casello.
- 7 67 pellegrini da Chatillon (Aosta) con fr. Pio OFM.
- 7 Gruppo da Piove di Sacco.
- 7 120 pellegrini da S. Pietro di Cordenons (Udine) col parroco.
- 7 90 pellegrini da Mottinello con Don G. Bellotto.
- 7 30 fanciulli da Pradipozzo di Portogruaro (Venezia) con le suore della Provvidenza.
- 7 142 scolari delle elementari premiati col Parroco Don Giuseppe Bagaglio.
- 8 65 ragazzi da Colfrancui di Oderzo col Parroco Don Lorenzo De Nardo.
- 8 43 pellegrini da Tari (Trento) col Parroco Don Mario Renzi.

- 10 Gruppo di sacerdoti provenienti da Villa S. Giuseppe di Bassano.
- 11 Suore figlie di S. Giuseppe da Battaglia Terme (Padova).
- 11 Gruppo da Norimberga.
- 12 70 pellegrini da Crespadoro (Vicenza) con Don Arcangelo Ruaro.
- 13 Gruppo di suore Pie Madri della Negrisia.
- 13 Gruppo da Trento.
- 14 67 fanciulli premiati da S. Elena di Padova con il Rev. Don Pertile implorando divina assistenza.
- 15 145 ragazzi da Piove di Sasso con Don Alfeo Nespoli.
- 15 Gruppo suore Carmelitane scalze Missionarie Casa di cura « La Madonnina » di Treviso.
- 16 60 pellegrini Crocetta del Montello.
- 17 Gruppo di Giò ed Effettive da S. Benedetto di Ferrara.
- 17 55 pellegrini da Colbertaldo con Don Pio Coan.
- 17 35 pellegrini da Formigara (Mantova) con il Parroco.
- 17 50 pellegrini da San Giorgio di Nogaro (Udine).
- 17 85 pellegrini da S. Lazzaro di Savena (Bologna) con Don Virginio Pavotti.
- 18 50 pellegrini da Pieve di Soligo.
- 18 50 pellegrini S. Giovanni Bosco in Trieste col chierico Muggia Giampaolo.
- 19 21 educande e 13 suore dell'Istituto Bellini di Padova.
- 19 20 sacerdoti e chierici del Seminario di Verona.
- 20 90 pellegrini di Scadaferro (Vicenza) con Don Emilio Dall'Olmo.
- 20 90 pellegrini da Terrazze S. Gaetano (Padova) con Don Andrea Stevani.
- 20 50 pellegrini da Grezzano (Verona) con Don Antonio Scappin.
- 20 60 pellegrini da Gonars (Udine) con don Colombano.
- 20 40 pellegrini dalla Germania.
- 21 50 pellegrini da Arzignano con Don Guido Bortolan.
- 21 52 fanciulli di A.C. da Chioggia con P. Sergio Peraro.
- 21 25 pellegrini da Magrè di Schio con Don Michele Barbieri.
- 21 170 da Sandrigo (Vicenza) con le suore.

- 22 79 pellegrini da Premariacco (Udine) con il Parroco, Don Giuseppe Cramaro.
- 22 90 parrocchiani del tempio votivo in Verona con i Padri Minori conventuali.
- 22 50 pellegrini da S. Rocco di Aurissena (Trieste) con i P.P.
- 22 32 aspiranti di Scorze chiedono grazie a S. Pio X.
- 23 Suore serve di Maria Riparatrici.
- 23 43 oratoriani di S. Giovanni Bosco San Dornè.
- 24 45 pellegrini della diocesi di Fiesoler con Don Marino Romani.
- 25 54 pellegrini da Gorizia con P. Pasquale Cont.
- 25 30 pellegrini da Raccano di Poleselle (Rovigo)
- 25 56 pellegrini da Tezze sul Brenta.
- 25 40 del patronato S. Gaetano di Thiene (Vicenza).
- 25 60 pellegrini di Vallota di Chions (Pordenone).
- 26 92 pellegrini di Saletto di Vigodarzere (Padova)
- 26 70 pellegrini Montecchio Maggiore (Vicenza).
- 26 45 ragazzi da Maniago (Udine) con don Antonio Pivetta.
- 27 50 fanciulli da Catena di Villorba col Parroco.
- 27 75 pellegrini da Porto Tolle (Chioggia) con Don Guido Sarto.
- 27 130 ragazzi della parrocchia S. Marco di Vicenza con Don Giuseppe Baggio e Don Tarcisio Pirocca.
- 27 120 pellegrini di Piulega (Mantova) con Don Luigi Migliori.
- 27 27 aspiranti da Trento con Don Sandro Zanella.
- 27 60 pellegrini da S. Paolino a Udine col Parroco.
- 27 65 pellegrini da Grancona (Vicenza) con il Parroco Don Giovanni Grizoletto.
- 27 60 ragazzi della Parrocchia S. Carlo a Padova col Parroco.
- 27 60 Pellegrini di S. Fior (Treviso) con il Parroco, Don Paolo Meneghelo.
- 27 63 Pellegrini di Mazzano col Parroco Don Giovanni Arcozz.
- 27 75 persone di Lupia di Sandrigo con Don Giovanni Nester.
- 28 50 pellegrini da S. Pietro Vini (Padova).
- 28 30 Chierici saveriani da Zelarino.
- 28 60 pellegrini da Malcesine (Verona) con Don Emilio Berti.
- 29 40 fanciulli premiati da Stanghella (Padova) con Don Luigi Favaro.
- 29 30 bambine premiate da Visnadello con tre suore.

- 29 60 pellegrini da Stregna (Udine) con Don Giuseppe.
- 29 50 pellegrini da Forni Avoltri (Udine) con Don Paolo Geravasutti.
- 29 30 alunni premiati « Concorso Veritas » Scuola Media di Feltrè con Don Giuseppe Boschet.
- 29 70 ragazzi di Paderno di Ponzano con Don Mario Guardi.
- 29 40 pellegrini di S. Rocco di Marano.
- 30 37 pellegrini da Venezia con Don Paolo L.
- 30 400 pellegrini da S. Bonifacio (Verona) con Don Bartista Bor-sato.

BUON ANNO

A questo numero « novembre-dicembre 1966 » farà seguito, a Dio piacendo, il nuovo anno 1967 ed Ignis Ardens entrerà nel suo quindicesimo anno di vita.

La nostra cara pubblicazione, quindi, rivolge a tutti gli abbonati, i migliori auguri per il prossimo anno, innalzando al cielo una preghiera affinché spunti presto l'iride di pace su tutto il mondo, la quale « nasce dall'amore del prossimo ed è immagine ed effetto della pace di Cristo ». (Gaudium et spes - cap. V n. 78).

A se stesso, poi, Ignis Ardens fa un augurio: di poter più e meglio presentarsi e diffondersi, per cui invoca l'aiuto di collaborazione e chiede l'aiuto di rinnovare l'abbonamento, di pareggiare, se possibile, gli arretrati e procurare nuovi affezionati abbonati!

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Borsato Celestino di Arturo e Pietrobon Severina n. il 2-10-66

Ganarin Giacarlo di Giuseppe e Berno Linda n. il 14-10-66

Dussin Ornella di Elio e Minato Lucia n. l'8-10-66

Dalle Mule Renzo di Umberto e Basseggio Giuseppina n. il 12-10-66

Callegari Fulvio di Massimo e Pastro Elda n. il 16-10-66

Bandiera Roberto di Enrico e Simeoni Enrichetta n. il 18-10-66

Bariche!lo Carlo di Pietro e Dal Bello Teresa n. il 31-10-66

Brolese Giuliana di Albino e Parolin Cecilia n. il 25-10-66

Marchesan Gino di Ernesto e Fior Nives n. il 26-10-66

ALLA LUCE DELLA CROCE

Trinca Flora in Brion di Luigi di anni 41 m. il 17-10-66

Gazzola Pietro fu Luigi di anni 58 m. il 23-10-66

Girolimetto Olda fu Gaetano di anni 63 m. il 7-11-66

Giacomelli Enrico di anni 58 m. il 9-11-66

UNITI IN S. MATRIMONIO

Martinello Mario di Isidoro e Masaro Graziella di Antonio il 22 ottobre 1966

Garbuio Gino di Luigi e Daniel Elvia di Gino il 23-10-66

Marazzato Silvano di Umberto e Cremasco Erminia di Germano il 23-10-66

Fogale Pietro di Giuseppe e Sbrisa M. Pierina di Ermenegildo il 12-11-66

Bellon Ido fu Narciso e Libralato Rina di Aquilino il 12-11-66

Marcon Silvano fu Isidoro e Mazzon Vally fu Romano il 19-11-66

Favretto Cornelio di Antonio e Gazzola Anna fu Sante il 19-11-66



La piccola Regina Chiorato nel giorno della sua I Comunione, invoca, da S. Pio X, protezione per sè, papà, mamma e parenti tutti